L'eco della visita di Eichstätt a Roveredo

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **48 (1979)**

Heft 4

PDF erstellt am: **27.04.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

L'eco della visita di Eichstätt a Roveredo

Il discorso del presidente della Sezione Moesana della PGI,
Luigi Corfù

«A tutti, con vivo piacere, porgo i saluti della Sezione Moesana della Pro Grigioni Italiano, ai graditi ospiti, che un'eredità storica di grande valore lega affettivamente alla nostra terra, il più cordiale benvenuto.
Eichstätt è un nome che ha significato pane e lavoro per più di un secolo e mezzo, per noi mesolcinesi, per i nostri antenati muratori, stuccatori, mastri e architetti. Un nome conosciuto, vivo dunque. Poi quel nome è andato sbiadendo ed infine si è smarrito nel tempo insieme al nome di tutti i protagonisti di un'esperienza culturale irripetibile e di altissimo valore, che i riavvivati studi sull'epoca barocca riescono sempre meglio a delinearci nei suoi valori peculiari.
Ed è giusto in questo contesto ricordare l'opera di indagine e di divulgazione compiuta dal dottor Arnoldo Marcelliano Zendralli, che per primo ha ricuperato alla coscienza storica del Grigioni questa pagina fondamentale del nostro passato.
Ma che importanza ha effettivamente avuto, che significato ha, o può avere, oggi, Eichstätt per il Moesano?
Il dottor Rinaldo Boldini, fondatore della Sezione Moesana e certamente il miglior conoscitore della nostra storia, ha esposto in un suo saggio, pubblicato una decina di anni fa, delle considerazioni che ritengo opportuno, in questo momento, citare per esteso, perché estremamente significative. Eccole nella versione originale tedesca:

Noch nie gelang es mir, mich zu einem geistigen Zentrum des «Moesano», d. h. der beiden Täler Mesolcina und Calanca, zu bekennen. Die Puschlaver besitzen von jeher ein solches Zentrum im «Borgo», die Bergeller in Vicosoprano. Aber wir Misoxer? San Vittore? Ja, wollte man an die fast sieben Jahrhunderte lange Organisation der Seelsorge in beiden Tälern

durch das Stiftskapitel denken; oder Mesocco, das mit seinem unnehmbaren Schloss, seiner Stellung als strategischer Mittelpunkt und als Ort der politischen Entscheidungen ebenso Anspruch erheben könnte wie Roveredo?
Doch im Sommer 1966 war ich zum ersten Mal in Eichstätt, in Bayern. Dort überfiel mich plötzlich das Gefühl, direkt im Mittelpunkt des geistigen Hauptortes des Moesano zu sein. Ich stand nämlich auf dem Leonrodsplatz und konnte mich nirgends wenden, ohne dass das Baudenkmal irgend eines Misoxers in meinen Blick fiel. Rechts von mir stand das Bischöfliche Palais, 1724 vom Roveredaner Gabriele de Gabrieli als «Domherrnhof Schönborn» gebaut; links der Ulmer Hof, um 1688 von Giacomo Angelini aus Monticello di San Vittore erschaffen; unweit desselben das prächtige Gebäude des Ordinariats, ein köstliches Werk des gleichen Angelini (1672). Und direkt hinter meinen Schultern stand die Schutzengelkirche, von Giovanni Albertalli aus Roveredo, 1617 für die Jesuiten gebaut...

e l'autore prosegue elencando varie altre opere:

... Gegen Norden braucht man nur die Augen ein wenig in die Höhe zu richten, um Kloster und Kirche St. Walburg zu erblicken, eine würdige Leistung des Martino Barbieri aus Roveredo (1630). In wenigen Minuten erreichen wir die Sommerresidenz, worin de Gabrieli palladianische Einflüsse zu erkennen gibt, ebenso wie im prächtigen Innenhofe des Klosters Rebdorf, einer grossartigen Anlage des Giacomo Angelini, wenige Kilometer von Eichstätt entfernt.
Man denke jetzt nur einen Augenblck an die Tatsache, dass neben diesen Schöpferpersönlichkeiten ein grosser Teil von Landsleuten, aus dem ganzen Tale herbeigerufene Verwandte und Freunde, die Mühen und die Strapazen von Fremdarbeitern erduldeten, so wird man zugeben müssen, dass das schöne Städchen im Altmühltal als geistiges Zentrum des Moesano anzusehen ist.
Heute noch, trotz soviel ereignisvoller verwandelnder und zerstörender Jahrzehnte, ist das Stadtbild Eichstätts qualitativ wesentlich, und quantitativ im weitgrössten Masse von den Schöpfungen eines Gabriele de Gabrieli und eines Giacomo Angelini bestimmt und geprägt.
Diese ihre Werke, mehr noch als die Anschrift «Gabrielistrasse» oder als die Grabdenkmäler des Giovanni Albertalli, des Martino Barbieri und des de Gabrieli im dortigen Friedhof, machen aus Eichstätt sozusagen die kunstreichste Stadt des Moesano.

Il dottor Boldini dunque, ha avvertito ad Eichstätt la sensazione di essere nel capoluogo, nel vero centro spirituale del Moesano. Un centro spirituale lontano centinaia di chilometri quindi!

È un paradosso, un paradosso, che ci segnala come una cospicua parte della nostra storia passata sia da ricercare fuori delle catene di monti che ci circondano, là, nelle città, nei paesi dove per secoli i nostri hanno trovato lavoro e dimora come costruttori, come commercianti, spazzacamini, mercenari, vetrai, pittori, e conoscitori di cento altri mestieri.
In fondo oggi, che si parla tanto di unità europea, di idea dell'Europa, si farebbe bene a ricordare che questa gente che percorreva il nostro continente nel momento forse di maggior spezzettamento politico, almeno per quanto concerne la sua fascia centrale, questa gente, aveva, per certi versi, una mentalità europea ben più marcata di quella della maggior parte dei nostri contemporanei, e in ogni caso ha contribuito in misura più grande di quel che comunemente si crede a mantenere una certa unità culturale del nostro continente.
La nostra è sempre stata una terra di transito, una terra aperta al sud e al nord, una terra abituata ad interpretare e mediare elementi provenienti dalla cultura di ambienti diversi, e si può affermare che i nostri magistri abbiano svolto questa funzione interpretativa in modo eccezionale.
Gabriele de Gabrieli, con pochi altri, ha chiuso l'epoca dei nostri architetti e ne ha sintetizzato in sé le caratteristiche dominanti, le caratteristiche più belle, forse. Egli pur ricolmo di onori nella patria adottiva, non ha mai perso di vista i problemi della sua valle, ha mantenuto il contatto con la sua gente, ne ha seguito con passione le vicende politiche, economiche e culturali. È così che sulla base dell'esperienza di una vita, con l'intelligenza resa più oggettiva dalla lontananza ha individuato nel problema della istruzione una delle chiavi del benessere futuro della nostra regione. E prima di morire è riuscito a far nascere il ginnasio de Gabrieli, scuola che per più di un secolo ha provveduto all'istruzione media della nostra gioventù, il cui compito oggi è continuato dalla scuola secondaria.
Questa sua scelta è illuminante per noi, che oggi siamo di fronte a problemi che nel loro nucleo non sono molto diversi da quelli di allora, è una scelta che può spingerci ad affrontare il futuro con coraggio, con generosità, con la migliore apertura mentale verso un futuro non poi così incerto.
Per concludere voglio formulare un augurio, quasi un voto: che l'incontro di oggi rappresenti l'inizio di una vicendevole corrispondenza, di un dialogo che avvicini, o meglio, che riavvicini le due regioni sullo sfondo del passato che ha così tanti punti in comune.»